

L'itinerario di Berlinguer da Muggia a Dolina a Trebiciano

# La storia e la voce degli sloveni nel «crocevia» di Trieste cosmopolita

«Fummo perseguitati due volte sia come sloveni che come comunisti» - I 250 morti di Dolina e i nomi dei combattenti caduti per la libertà - I diritti della minoranza rappresentano un decisivo banco di prova per la città - L'incontro con gli italiani dell'Istria

Dal nostro inviato

TRIESTE — Il vento, forte, tende e sbatte le tre bandiere sui pennoni: il tricolore italiano, la bandiera rossa e la bandiera a tre strisce — bianco, blu e rosso, con la stella al centro — degli sloveni. Il largo spazio è circondato da mura ondulate e da astratte costruzioni architettoniche, tutte in cemento grezzo. Su una travata in ferro e in acciaio scendevano, cioè «Gloria ai caduti per la libertà».

Stiamo a Opicina Dolina, il Comune di San Dorlingo, dove più netto e, diremmo, perentorio si fa il richiamo alla antica, grossa questione della minoranza slovena sparsa in comuni come questi e nelle città, fra Trieste, Gorizia e Udine. Antica questione che si interseca con l'altra della minoranza italiana in terra d'Istria, e che ha segnato pagine sia gloriose che dolorose questa parte del confine d'Italia.

Si è detto che Trieste è stato un grande crocevia europeo e tale, in senso nuovo e moderno, deve restare: fra Ovest e Est, fra Nord e Sud d'Europa e verso il Mediterraneo. Ebbene qui a Dolina — non a Trieste — si è parlato, sul Carso — questo ruvido diavolo corposa realtà di uomini e della loro storia. Sono i paesi che il compagno Enrico Berlinguer ha visitato sabato scorso, dove ha incontrato i rappresentanti delle associazioni della Unione culturale e economica slovena in un dialogo intenso sui temi della saloguarità e del rafforzamento dei diritti di questa popolazione che sta dentro i nostri confini. E nello stesso spirito «del crocevia», Berlinguer aveva incontrato i rappresentanti della minoranza italiana in Istria.

Grandi e drammatici problemi che le forze politiche italiane dominanti e Triestine in questi anni hanno sempre tentato di rimandare o nascondere, mentre il più becco e perfido estremismo neo-fascista e reazionario fondava sulla retorica della «sacralità italiana» una pratica provocatoria — e anche persecutoria — verso gli sloveni. Certe «similitudine», che lasciano indifesi gli sloveni, non sono solo della DC, ma anche del PSI. E in un modo si è al comizio di Craxi a Trieste, non ha preso la parola alcuno sloveno. E questo ha lasciato il segno fra i numerosi socialisti sloveni. Con

Berlinguer, nella stessa piazza, aveva parlato Stejic e il PCI — è stato ricordato — è l'autore del più ampio progetto di legge per la tutela piena dei diritti di questa minoranza.

La storia della minoranza slovena affonda radici profonde nella lotta di liberazione. A Dolina il segretario della sezione Germano Svara ricorda i tempi in cui «contiamo perseguitati dal fascismo due volte: come sloveni e come comunisti». Sul liscio muro di cemento stanno incisi 250 nomi di uomini e donne trucidati dai fascisti e dai tedeschi; la popolazione di Dolina (oggi 6 mila abitanti) era allora di appena duemila persone. Il primo nome della tragica lista è di Angela Bandi, l'ultimo di Zula Milan: una donna e un uomo, una italiana e uno sloveno.

Fra il tanto parlare del ruolo cosmopolita di Trieste e il tanto ricercarne i caratteri «speciali», troppo spesso si è dimenticato di andare a scoprire realtà come queste che, più di ogni retorica e esercitazione letteraria, spiegano che cosa è stata Trieste, su quali basi consista il diritto di libertà e di spirito genuinamente internazionalistico poggiato le sue fondamenta.

Nel suo discorso di venerdì sera in una piazza Unità piena per tre quarti — un record per uno spazio come quello — Enrico Berlinguer ha fatto una citazione quasi inedita. Ha ricordato che nel inaugurare l'Anno accademico 1945-46 il Rettore, un sardo, Salvatore Satta (giurista e letterato, autore di un romanzo ucraino postumo e con grande successo di critica, «Il giorno del giudizio») pronunciò queste parole: «Posta fra le democrazie occidentali e le democrazie orientali, e quindi al centro della storia, affrancata dalla tirannide, purificata dal fuoco di trionfo spirituale, la civiltà di Trieste rappresenta e contiene in se stessa la soluzione del conflitto, perché accoglie in se la grande critica della vecchia democrazia e senza ripudiare la libertà formale, cerca di realizzarle e risolverle in una libertà sostanziale che restituisca all'uomo, a ogni uomo, non solo il diritto di vivere, ma la dignità. E in tal modo si incammina, sicura e fidente, verso la vera democrazia. Messaggera di questa democrazia.

la nostra civiltà triestina non manderà nel mondo legioni armate di mitra o quante colonne armate di mazzette, ma la libera schiera dei suoi lavoratori che, come nei secoli passati, ornano Parigi e Monaco, Varsavia e Mosca».

Sono parole che sembrano una indicazione attualissima di «terza via» europea come occasione peculiare di Trieste nei tempi dell'Europa di oggi.

E in primo luogo questa vocazione, questa capacità di sintesi fra l'Ovest e l'Est dovrebbe avere un banco di prova nella capacità di dare respiro ideale e pratica possibilità di dispiegarsi, alle autonomie, soprattutto all'autonomia etnica della grossa minoranza slovena.

Non è così. Nell'incontro con Berlinguer i rappresentanti delle venticinque associazioni che formano l'Unione slovena — e presente il capoluogo del PCI-PSI, Stojan Spetic — raccontano dei boicottaggi, sornioni, dei rifiuti, delle discriminazioni cui sono sottoposte le iniziative ricicmate che di solito si svolgono in campo economico, culturale (la biblioteca di 65 mila volumi rarissimi), musicale (una associazione in attività dal 1909, con 500 allievi), teatrale (il primo «stable» fu fondato nel famoso Nono Corpus, durante la guerra antinazista), sportivo, editoriale. C'è da dire che nell'intero quadro nazionale con i rappresentanti dell'Unione degli italiani d'Istria, il discorso era stato opposto: anche il un fiorire di attività culturali, editoriali (tre giornali), politiche, scolastiche ma la descrizione di rapporti ottimi con le autorità e la popolazione jugoslava, nello spirito degli accordi di Osimo. Unica preoccupazione, da quella parte, il fatto che la comunità italiana si assottigliasse, e da 20 mila e passata, all'ultimo censimento, a 14 mila: cioè si accentua l'assimilazione.

In effetti la presenza di comunità di minoranza ben definite nella loro fisionomia storica, linguistica, culturale, è elemento di arricchimento per tutti ed è deve restare un meccanismo — «parola è detta» — di conoscenza e amicizia fra le Nazioni vicine, e in tal modo si incammina, sicura e fidente, verso la vera democrazia. Messaggera di questa democrazia.

Non per caso il giro di Berlinguer nel Triestino ha toccato anche Muggia, il centro cantieristico oggi quasi smobilitato, con antiche origini operaie, con salde tradizioni comuniste e con il patrimonio di un grande contributo dato alla Resistenza. Qui il segretario del PCI ha ricordato i nomi di Fransis, già dirigente di primo piano del PCI clandestino, ucciso nel carcere di Risiera di San Sabba, di Pino Tomazic, fucilato giovanissimo dai fascisti, per sentenza del Tribunale speciale, nel '41; di Verginella di Santa Croce, combattente in Spagna e morto come comandante partigiano a Brescia; di Natale Kolaric, trucidato dai nazisti; di Alma Vinova, prima donna partigiana uccisa; di Pace, sindaco di Muggia, ora scomparso. E i nomi dei compagni ancora in forze, attivissimi malgrado l'età, e che Berlinguer ha incontrato in queste giornate triestine: il compagno Vidali, il «Carlos» della leggenda; e la compagna Marina Bernetic, fra le fondatrici del PCI, perseguitata e incarcerata dai fascisti, dirigente del Partito nel dopoguerra.

Dalla tragica Risiera di San Sabba che aveva visitato venerdì, a Muggia, a Dolina, a Trebiciano: un itinerario tessuto sui due fili continuamente incrociati della guerra di Liberazione e dei diritti delle minoranze slovene. Le radici storiche più autentiche, i tratti ideali più espressivi della «questione triestina».

A Trebiciano la giornata è finita in festa, con cori sloveni, poesie di Brecht e di autori sloveni recitati da ragazzi, la banda, i costumi gentili di elle ragazze.

E qui nuovamente tornavano attuali le parole del Rettore Satta ai suoi studenti: «Per la posizione geografica di Trieste, è probabile che troverete accanto a voi giovani di diverse razze e di diverse lingue, formati in diverse e magari opposte esperienze: voi, al di là di ogni particolare e pur nobile sentimento, vi riconoscete in questa parola, la libertà, in una sola e comune aspirazione, quella del lavoro, fundamentum regni».

Sono questi i propositi e i programmi di cui Trieste ha bisogno.

Ugo Baduel

# Stangata sulla salute: scatta il ticket su analisi e radiografie

Come e quando si paga il 15 per cento sugli accertamenti - Le modalità di riscossione stanno mettendo in crisi le USL

ROMA — Nuove «stangate» a partire da questo mese su milioni di lavoratori e di cittadini per avere diritto alle prestazioni sanitarie, un servizio già pagato con le trattenute sulle buste paga, quindi già autosufficiente. Scatta, infatti, da oggi, in modo obbligatorio, il ticket del 15% sulle analisi strumentali e di laboratorio. Scatta pure l'aumento del contributo di malattia che per 12 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato è passato dallo 0,30% al 1,15% della paga lorda e che, calcolando uno stipendio medio di 800.000 lire al mese, comporta un aggravio per lavoratore di circa 8-9.000 lire al mese. Poiché ci sono anche gli arretrati (l'aumento parte da gennaio) c'è il rischio che alla fine di giugno la «stangata» sia di 40-50.000 lire. Infine, sempre ai primi di giugno, dovrebbe scattare un nuovo aumento dei medicinali, già approvato dal CIPE.

Vediamo, in modo più dettagliato, il ticket che graverà sulla generalità dei cittadini. La cosiddetta «compartecipazione degli assistiti» alle analisi di laboratorio e radiografie è l'unico balzello rimasto nella legge finanziaria parlamentare comunista e del sindacato era riuscita a far annullare il ticket sulle visite mediche e sul ricovero ospedaliero.

Anche questo odioso ticket era stato praticamente sospeso nei mesi di aprile e di maggio in seguito alle proteste delle Regioni e del Comitato perché le USL non erano attrezzate per compiere le complicate e onerose operazioni burocratiche per la riscossione, dei sindacati che non hanno mai accettato il ticket, degli stessi medici generici.

Il ministero della sanità, di fronte a queste difficoltà tecniche e alle proteste generali, si era impegnato ad emanare nuove norme applicative. Invece tutto è rimasto come prima e da oggi ricominciano le precedenti e critiche modalità contenute nella circolare ministeriale dell'8 maggio scorso.

COME SI PAGA IL TICKET — Chi ha bisogno di analisi cliniche o di radiografie può rivolgersi alle strutture delle USL oppure ai laboratori privati convenzionati. Nelle strutture pubbliche il ticket va pagato agli sportelli (se le USL li hanno attrezzati) oppure mediante versamento su conto corrente postale, sempre che la USL sia in grado di fornire moduli intestati. Solo in «eccezionali circostanze» la ricevuta del pagamento mediante versamento può essere presentata all'atto del ritiro dell'esame.

Più semplice l'operazione nelle strutture private: il laboratorio esige dall'assistito il pagamento immediato e i contanti del ticket, che sarà poi detratto dalla USL al momento di liquidare al laboratorio il dovuto. Ma questa operazione costringe le USL a una doppia contabilità: quella per il ticket riscosso dall'assistito, un'altra per i ticket riscossi dai laboratori privati. Inoltre sia le USL che i privati dovranno rinunciare ricevuta all'assistito in modo che questi possa dedurre l'onere nella dichiarazione dei redditi Irpef.

QUANTO SI PAGA — Qui la situazione è ancora più complicata e assurda. Se la richiesta del medico è «singola», cioè più esami ma fatti con una sola prescrizione, il ticket del 15% non potrà essere inferiore a 1.000 lire (anche se il costo dell'analisi prevede un ticket inferiore: ad esempio una capillaroscopia costa 3.425 lire, il 15% è pari a 514 lire, il ticket da pagare è 1.000 lire, il superfluo è 15.000 lire. Se invece vi sono più prescrizioni il ticket va calcolato al 15% sulle singole prestazioni con un minimo di 1.000 lire ed un massimo di 40.000 lire.

PROTESTA DEI MEDICI — I medici generici hanno accusato il ministero della sanità di avere «alterato il contenuto della legge finanziaria elevando illegalmente il ticket». Perché? La circolare — afferma il sindacato di categoria, Fimmg — invita i medici a richiedere gli accertamenti su «diverse prescrizioni» e non con «una sola prescrizione» come previsto dall'accordo contrattuale. «In tale modo — sostiene la Fimmg — il ticket massimo per il ticket non è più di 40.000 lire ma può in una sola volta essere soggetto a più ticket massimi di lire 40.000».

CHI È ESENTE? — Sono esenti dai ticket i grandi invalidi di guerra e di servizio (prima categoria e titolo di riconoscimento della qualifica con cod. 69 del Tesoro), i grandi invalidi di guerra (invalidità almeno dell'80%), gli invalidi civili (invalidità del 100%). I ciechi hanno protestato perché ingiustamente esclusi. Sono esentati inoltre coloro che hanno un reddito annuo non superiore a 360.000 lire e i nuclei familiari in cui però nessun componente superi tale reddito.

# Pertini in Sardegna Domani a Caprera l'omaggio a Garibaldi

ROMA — Il Paese, con Sandro Pertini presidente della Repubblica, renderà omaggio, domani, a Caprera, a Giuseppe Garibaldi, nel centenario della morte. Una serie di manifestazioni si svolgeranno in molte città (oggi Pertini e Spadolini saranno a Sassari) per ricordare Antonio Segni, presidente della Repubblica, deceduto dieci anni fa, ma la più solenne, appunto, sarà quella a Caprera, presso la casa dove il generale visse gli ultimi anni di vita, dopo aver concretamente realizzato l'unità del Paese. Il 2 giugno, fra l'altro, è anche l'anniversario della Repubblica nata dalla Resistenza. Doppia celebrazione, dunque, con profonde e significative motivazioni.

Alla cerimonia di Caprera saranno presenti il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer, nella sua qualità di deputato sardo. Saranno presenti anche i rappresentanti della Camera e del Senato, rappresentanze delle forze armate e degli organi costituzionali. Alla Maddalena si svolgerà, alle ore 11, nel piazzale antistante l'Ammiraglio, la cerimonia commemorativa. Parlerà il Presidente del Consiglio Spadolini che poi, con Pertini, visiterà la casa di Garibaldi a Caprera.

A Roma, nei due rami del Parlamento, i presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Amintore Fanfani, daranno lettura di un messaggio di Pertini dedicato alla figura dell'Eroe dei due Mondi: sono nove cartelle scritte da Pertini per ricordare il generale. A Caprera, tra le autorità ci saranno anche il nipoti dell'Eroe.

# Spieghiamo i 5 complessi articoli

Da oggi è in vigore la legge che riforma la disciplina delle indennità di liquidazione e che introduce i miglioramenti pensionistici.

Si tratta di cinque lunghi e complessi articoli votati sabato sera dal Senato e pubblicati sul numero di ieri della Gazzetta Ufficiale. Eccoli nel dettaglio.

COMESÌ CALCOLANO LE LIQUIDAZIONI — Fino al 31 maggio 1982. La norma, ovviamente, vale per chi è già in servizio a questa data. Le imprese dovranno «congelare» le singole situazioni. Cioè: ad ogni dipendente sarà calcolata la indennità di liquidazione che ha maturato al 31 maggio di quest'anno secondo le vecchie norme. L'ultima mensilità — o parte di essa: questo dipende da che cosa prevedano i contratti, categoria per categoria — moltiplicata per gli anni di anzianità aziendale. Nell'ultima mensilità non bisogna conteggiare — così come dettava la legge precedente — il 16 per cento annuo.

Dal 1° giugno 1982 — A partire da questa data cambia il sistema di calcolo delle liquidazioni. L'indennità di fine rapporto si determina secondo questo meccanismo: ogni anno la retribuzione annua (tutto compreso, escluse i rimborsi spese e le somme erogate a titolo occasionale) si divide per 13,5 (o frazione di questo divisore, a seconda di quanto scritto nei contratti di lavoro). La somma risultante viene accantonata e sottoposta ogni anno a rivalutazione parziale: 75 per cento dell'ISTAT dei prezzi al consumo più il rendimento fisso dell'1,5 per cento.

Alla cessazione del rapporto di lavoro si riscuoterà una indennità di liquidazione che, per chi già lavora, sarà così composta: la somma «congelata» al 31 maggio del 1982 (rivalutata secondo il meccanismo di cui sopra) più la cifra risultante dalla somma degli accantonamenti annuali (anch'essi rivalutati anno per anno).

Ma la legge prevede che in questi calcoli si applicano i miglioramenti pensionistici. Si tratta di 175 punti che, moltiplicati per 2 mila 389 lire, danno 418 mila lire. Questi punti entreranno gradualmente a far parte della retribuzione annua da dividere per 13,5 secondo questo sistema: 25 punti a semestre a partire dal 1° gennaio 1983. L'operazione-recupero si completerà entro il 1986. Ma chi va in pensione o cessa il rapporto di lavoro prima del 1986 avrà diritto a riscuotere — in aggiunta al trattamento di fine rapporto — i 175 punti. Facciamo l'esempio concreto di un dipendente che ha maturato al 31 maggio del 1982 un rapporto di lavoro prima del 1986. Nella retribuzione annua del 1983 saranno inseriti 50 punti e in quella del 1984 altri 50 punti. A questo punto si applica la liquidazione che avrà maturato — sarà erogata una cifra pari ai residui 75 punti di contingenza sui

# Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge

limiti imposti dal governo — è una novità importante. I lavoratori che hanno almeno otto anni di anzianità aziendale possono chiedere il 70 per cento della liquidazione maturata se devono sopportare spese sanitarie straordinarie o acquistare la prima casa per sé o per i figli. Questo beneficio, però, potrà essere assicurato soltanto al 10 per cento degli aventi diritto e, in ogni caso, all'anticipazione non potrà ricorrere più del 4 per cento del rapporto di lavoro dell'azienda. I contratti o i patti individuali potranno prevedere condizioni di miglior favore.

I PENSIONATI '77-82 — La spirale perversa ostruzionistica spetta ora alla Corte Suprema di Cassazione. Dal 1° di luglio di quest'anno le pensioni liquidate con 40 anni di vita assicurativa saranno più alte di 50-100 mila lire mensili. Perché questo risultato di grande rilievo che nessun referendum potrebbe assicurare? E utile dire cosa avviene (anzi cosa avveniva).

L'aggravio ai salari — Diciamo subito la portata concreta di questa riforma: dal 1° di luglio di quest'anno le pensioni liquidate con 40 anni di vita assicurativa saranno più alte di 50-100 mila lire mensili. Perché questo risultato di grande rilievo che nessun referendum potrebbe assicurare? E utile dire cosa avviene (anzi cosa avveniva).

— I comunisti hanno impegnato il governo a inserire nella riforma della previdenza che andrà nell'aula di Montecitorio dall'11 di giugno, una norma che rivaluti questi trattamenti pensionistici. La richiesta del PCI era questa: aumento minimo annuo dell'ultima retribuzione (nel 1982); aumento massimo annuo di 442 mila lire (riguarderebbe chi va in pensione nel 1982).

Dell'intera legge, la parte riguardante le pensioni è certamente la più vantaggiosa per i lavoratori. Tutte le conquiste che ora espongiamo nel dettaglio sono il frutto incontestabile ed esclusivo dell'iniziativa comunista che ha dovuto battere — prima al Senato e poi alla Camera — le resistenze, le ottusità e le incertezze del governo. Basti dire che il progetto originario del governo non conteneva una parola sulle pensioni.

I MIGLIORAMENTI PENSIONISTICI — La scala mobile: Dopo anni di battaglie nel Parlamento e nel Paese, la scala mobile diventa trimesistrale anche per i pensionati, tutti i pensionati pubblici e privati, autonomi e invalidi civili. Sono comprese anche le pensioni sociali. La cadenza sarà trimesistrale a partire dal 1983 e la prima pensione su cui troverà concreta applicazione sarà quella erogata dal 1° aprile del 1983.

L'aggravio ai salari — Diciamo subito la portata concreta di questa riforma: dal 1° di luglio di quest'anno le pensioni liquidate con 40 anni di vita assicurativa saranno più alte di 50-100 mila lire mensili. Perché questo risultato di grande rilievo che nessun referendum potrebbe assicurare? E utile dire cosa avviene (anzi cosa avveniva).

# Perché i comunisti hanno votato contro questa legge

Finché è stato possibile — poi è scattata la distruttiva spirale ostruzionistica — i comunisti hanno emendato — i deputati e i senatori del PCI hanno condotto una battaglia aspra e costruttiva per migliorare il disegno di legge sulle liquidazioni presentato il 17 marzo dal governo. L'incalzante iniziativa dei comunisti ha prodotto anche risultati di grande rilievo nell'interesse dei lavoratori e dei pensionati. I parlamentari comunisti hanno espresso, comunque, un voto negativo sul complesso della legge (sulla quale il governo ha posto per ben dieci volte la questione di fiducia). Le ragioni di questo voto sono state motivate sabato sera nell'aula del Senato da Gerardo Chiaromonte.

Il «no» del PCI contiene, innanzitutto, un giudizio negativo sul modo come si è mosso il governo in questa delicata vicenda. È avete atteso, nell'inerzia più completa — ha detto Chiaromonte — che si giungesse a tre mesi dalla data fissata per il referendum (13-14 giugno - n.d.r.). Poi il governo ha elaborato all'ultimo momento un disegno di legge in-

# Ora è la Cassazione a decidere se il referendum si deve fare

accettabile per i lavoratori e, in alcuni punti, assai grave. Forse non rispondeva nemmeno all'esigenza di evitare il referendum. Per modificare il disegno di legge, noi comunisti abbiamo condotto un'apassionata battaglia e abbiamo ottenuto importanti risultati: l'aggiungimento delle pensioni ai salari; la scala mobile trimesistrale per i pensionati; il fondo di garanzia per il recupero degli scatti di contingenza 1977-1982. Ma altre richieste — del PCI e del sindacato — sono state respinte dal governo e dalla maggioranza (una più rapida pacificazione dei trattamenti degli impiegati e degli operai; l'indicizzazione al 100 per cento delle somme accantonate ogni anno; il risarcimento per chi è andato in pensione fra il 1977 e il 1982).

Dal complesso di questi motivi — ha detto Chiaromonte — e anche dalla stessa impostazione che avete voluto dare alla soluzione del problema delle liquidazioni e che non ci convince per la sua macchinosità e per le paesi ingiustizie che permangono, noi comunisti riteniamo la conclusione che si esprime con il nostro voto contrario.

ROMA — Il voto definitivo del Senato non ha ancora concluso la travagliata vicenda della nuova disciplina delle liquidazioni. L'ultima parola spetta ora alla Corte Suprema di Cassazione: i 33 magistrati dell'ufficio centrale per il referendum sono chiamati a decidere se la nuova legge, che entra in vigore oggi, è idonea a superare la necessità di tenere il referendum. Proprio oggi la Cassazione comincia l'esame e la sua decisione è attesa per il 3 giugno. Molto probabilmente concederà al comitato promotore del referendum alcuni giorni (si dice due o tre) per presentare una sorta di memoria esplicita.

L'ufficio centrale — presieduto da Giuseppe Tamburrino — ha due possibilità di scelta: 1) dichiarare cessate le operazioni referendarie perché la nuova legge modifica sostanzialmente la normativa del '77 — quella che congelò il computo della scala mobile nel calcolo delle indennità di liquidazione — rendendo quindi superfluo il referendum che chiede appunto l'abrogazione degli artt. 1 e 1-bis della legge n. 91 del 31 marzo 1977; 2) dichiarare che la nuova disciplina mo-

difica solo in parte — comunque non sostanzialmente — la legge del '77 affermando, quindi, che le ragioni della richiesta di referendum restano valide.

In quest'ultimo caso la vicenda si complicherà: l'ufficio centrale presso la Suprema Corte dovrebbe infatti riformulare il quesito da sottoporre agli elettori. L'abrogazione cioè riguarderebbe le norme legate alla disciplina delle liquidazioni varate dal Senato sabato sera. Il nuovo quesito, a sua volta, verrebbe sottoposto alla dichiarazione di ammissibilità da parte della Corte Costituzionale.

Se si dovesse concretizzare questa seconda ipotesi, tutte le operazioni dovrebbero essere condotte in porto in pochissimi giorni. In modo cioè da consentire al ministero degli Interni di stampare decine di milioni di schede con il nuovo quesito e distribuirle ai seggi elettorali. Se Corte di Cassazione, Corte Costituzionale e ministero degli Interni non dovessero fare in tempo, il referendum potrebbe slittare di un anno. La legge del 1970 prescrive infatti che le consultazioni referendarie non possono essere convocate in data posteriore al 15 di giugno.

# i grandi libri dopo aver pubblicato 273 classici di tutte le letterature presentano in prima edizione

# un nuovo commento alla Divina Commedia

L'opera è stata curata da Emilio Pasquini e Antonio Quaglio con un apparato di note a piè di pagina e di letture critiche per ciascun canto che, tenendo conto dell'esegesi e delle interpretazioni antiche e attuali, restituiscono intera la lezione del maggior poeta del Medioevo.

In questo primo volume, l'introduzione generale al poema e la premessa critica all'Inferno (quasi duecento pagine) si propongono autorevolmente come un punto d'arrivo, nell'indagine storica e nell'interpretazione, per la conoscenza della poesia di Dante e di quella cultura medioevale in cui si riconosce l'Occidente europeo.

È uscito l'Inferno, entro l'anno usciranno il Purgatorio e il Paradiso.

**Garzanti**  
LITTORE DELLA ENSCI (ENTRA EUROPA)

Nuova Biblioteca di Cultura

Istituto Gramsci

**Bucharin tra rivoluzione e riforme**

Il trattato su una grande e tragica figura della storia sovietica e del movimento comunista internazionale

1982

Editori Riuniti

COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA

PROVINCIA DI FOGGIA

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di ristrutturazione strade interne, per l'importo

a base d'asta di L. 387.720.000

con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14, senza prefazione di alcun limite di ribasso.

Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia.

La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Municipale, il 31 maggio 1982

IL VICE SINDACO  
(dott. GIUSEPPE GRACO)